

5. Galiani e il ruolo della politica economica

di Filippo Cesarano

In un articolo sulla rilevanza della storia dell'analisi economica, George Stigler sottolinea la ricchezza di idee e di suggerimenti che si traggono dalle opere dei grandi economisti. «[I]f a great book such as Smith's *Wealth of Nations* is read repeatedly, on even a fifth or tenth reading one continues to learn new things» [1969, 218]. Il *Della moneta* di Ferdinando Galiani [1751] è senza dubbio uno di questi libri. La varietà degli argomenti affrontati si accompagna a una profondità analitica non comune che assegna al trattato galianeo un posto importante nello sviluppo della scienza economica. In passato, il lavoro di Galiani ha destato interesse soprattutto per la trattazione della teoria del valore che, considerando l'utilità e gli aspetti di domanda e ponendo in enfasi il carattere relativo del concetto di valore, anticipa di oltre un secolo gli sviluppi post-classici¹. I temi monetari, che costituiscono l'oggetto precipuo del volume, hanno invece ricevuto scarsa attenzione, tranne gli studi specialistici di storia del pensiero monetario [Monroe 1923] e il saggio di Einaudi [1953]. In questo campo, i contributi di Galiani sono notevoli e, come è stato illustrato in articoli precedenti [Cesarano 1976; 1990], anticipano diversi aspetti della moderna economia monetaria.

Il trattato del 1751 è stato spesso contrapposto ai *Dialogues sur le commerce des bleds* (1770), l'altra sua opera di largo respiro, per il suo carattere preminentemente teorico. I *Dialogues*, invece, sono stati visti come un lavoro di politica economica in chiave storicistica nel quale il peso assegnato all'intervento pubblico è maggiore. Un'attenta rilettura mette in dubbio questa interpretazione e, pur riconoscendo alcune diversità di approccio, identifica una coerenza di fondo nell'analisi della politica economica. Avendo già esaminato l'argomento in rela-

¹ Si veda l'eloquente giudizio di Schumpeter [1954, 300-301] il quale considera Galiani «the economist who carried this analysis [of value] to its eighteenth-century peak [...]». [H]e displayed sure-footed mastery of analytic procedure and, in particular, neatness in his carefully defined conceptual constructions to a degree that would have rendered superfluous all the nineteenth-century squabbles – and misunderstand-

zione ai *Dialogues* [Cesarano 1986], questo articolo si concentra sulla *Della moneta* in cui, malgrado la prevalenza dei temi di teoria pura, si ritrovano diverse discussioni dell'azione del governo. Fra i due aspetti vi è, peraltro, uno stretto legame in quanto la metodologia di Galiani ha una connotazione moderna, distinguendosi dall'apriorismo classico di Senior, Mill e Cairnes [Blaug 1980, cap. 3]. L'interesse per la politica e la storia, attraverso l'influenza di Machiavelli e Vico [Pecchio 1832, 144-147; Nicolini 1918; Einaudi 1953, 270], caratterizza la sua trattazione che fa continuo riferimento a episodi volti a corroborare le ipotesi. La relazione fra teoria e politica economica nel *Della moneta* è il tema centrale di questo saggio. Dopo aver illustrato i nessi fra i fondamenti della moneta e il sistema monetario (paragrafo 1), si esaminano alcune questioni di politica economica affrontate da Galiani (paragrafo 2), tra le quali l'«alzamento» della moneta (paragrafo 3), riconducendole poi a un quadro analitico d'insieme (paragrafo 4).

1. I fondamenti della moneta e il sistema monetario

Il contributo di Galiani allo studio della natura della moneta è rilevante; solo la teoria del valore è altrettanto avanzata. Mentre la generalità degli autori non va oltre l'individuazione del ruolo di un intermediario degli scambi per superare la doppia coincidenza dei bisogni, Galiani introduce concetti che anticipano la letteratura contemporanea.

Egli discute, innanzitutto, le proprietà necessarie per svolgere le funzioni di unità di conto e di mezzo di scambio: la generale accettabilità e un costo contenuto di trasporto e di cambio [Galiani 1751, 74-77]. L'accettabilità generale, al centro della teoria della moneta [Wicksell 1906, cap. 1], incorpora a sua volta quattro caratteristiche: 1. il valore intrinseco, 2. la facilità di valutazione, 3. la difficoltà di contraffazione, 4. la qualità di bene durevole. Sulla base della prima, si esclude la circolazione di monete cartacee o di cuoio in quanto il valore di queste dipende solo dalla convenzione e può essere, quindi, soggetto a disturbi di vario genere; inoltre, la moneta di carta non estingue i debiti esteri. La posizione metallista di Galiani attiene ai caratteri del sistema monetario dell'epoca ma, come si vedrà in segui-

ings - on the subject of value had the parties to these squabbles first studied his text, *Della moneta*, 1751».

to, non riflette affatto il suo approccio teorico. La seconda caratteristica è connessa con la riduzione dei costi di informazione: la perfetta omogeneità dei metalli permette di definire un'unità di conto che, diversamente dalle altre merci, è indipendente dalla qualità del bene². La disamina della terza e della quarta caratteristica si sofferma sulle proprietà fisiche dei metalli, mentre la successiva analisi della moneta ideale o di conto, pur ribadendo l'impossibilità di un'unità di misura del valore costante nel tempo, sottolinea la relativa stabilità del prezzo dei metalli preziosi, dovuta sia a fattori d'offerta sia di domanda [Galiani 1751, 80-81].

Galiani non si limita a una mera descrizione dei caratteri della moneta, ma discute alcune proposizioni della teoria monetaria classica [Cesarano 1976]. Egli mette in rilievo lo stretto legame fra la funzione di mezzo di scambio e quella di unità di conto; quest'ultima non emerge in modo autonomo poiché è necessariamente connessa con un intermediario degli scambi [Galiani 1751, 80, 97-98]³. Inoltre, la sua analisi dell'origine della moneta [*ibidem*, 67-68] si fonda sull'operare delle forze di mercato e, contrapponendosi all'ipotesi basata su un accordo sociale, anticipa i successivi sviluppi di Menger [1892] e Jones [1976].

Tuttavia, il contributo più importante concerne i fondamenti della moneta [Galiani 1751, 87-91]. Gli inconvenienti del baratto non vengono immediatamente superati con l'introduzione di un mezzo di scambio, ma indagando la possibilità di farne a meno come nei piccoli aggregati sociali quali le comunità religiose. Anche nelle città e negli stati, gli individui potrebbero depositare il loro prodotto in magazzini comuni; si pone, però, il problema di far ritirare da questi magazzini, da parte di ciascuno, una quantità di merci di valore pari a quello depositato. Perciò, a fronte di ogni conferimento di beni si potrebbe

² L'importanza di questa proprietà dei metalli in relazione alle funzioni della moneta è discussa anche da Law [1705, 6-9]. L'informazione sulla qualità delle merci è un elemento cruciale in alcune teorie contemporanee della moneta [Brunner e Meltzer 1971; Alchian 1977; King e Plosser 1986].

³ «Non sono gli uomini capaci d'avvezarsi sulla prima a computare sopra un numero astratto e non significativa alcuna materia che gli corrisponda; ma, se dalla vicenda delle cose insensibilmente vi son tratti, vi si accomodano assai bene» [Galiani 1751, 80]. Esaminando l'uso di un'unità di conto astratta in Guinea, egli afferma: «Ma a me pare impossibile l'introduzione presso un popolo di questo numero astratto, e credo fermamente che da per tutto la moneta, con cui si paga, è quella con cui si conta. Il vero è dunque che, essendo la principal loro mercanzia gli schiavi, la loro moneta è l'uomo: moneta invariabile e di facile computo, quando in lui si valutino, come essi fanno, le sole qualità del corpo» [*ibidem*, 98].

rilasciare un «bulletino», cioè una ricevuta, che sarebbe consegnata ai magazzini al momento di ritirare merci diverse. Allo scopo di evitare le frodi, i «bulletini» sarebbero firmati dal principe e, per ridurre i costi di contabilità, avrebbero lo stesso valore facciale. Ma, conclude Galiani, i «bulletini» non sono altro che la moneta.

Vidi, ed ognuno può ora vederlo, che il commercio e la moneta, prima motrice di esso, dal misero stato di natura, in cui ognuno pensa a sé, ci hanno condotti al felicissimo della vita comune, in cui ognuno pensa per tutti e fatica; ed in questo stato, non per principio della sola virtù e pietà (che, ove si tratti d'interi nazioni, sono legami che soli non bastano), ma per fine di privato interesse e di comodità di ciascuno ci manteniamo. Vidi essere le monete i bulletini, le quali insomma sono una rappresentanza di credito, che uno ha sulla società per cagione di fatiche per essa sostenute o da lui o da altri, che a lui le ha donate. Non vi sono, è vero, fra noi que' magazzini comuni, ma ad essi corrispondono le private botteghe; e, con assai miglior consiglio, i bulletini, cioè le monete, non si danno e prendono da' generali custodi, ma ognuno delle sue fatiche ha cura, e per empir la sua bottega dà la moneta con cui negozia, e ripigliasela vendendo. Così non v'è bisogno della virtù o fede de' fondachieri, né della vigilanza del principe, perché non si dissipino i bulletini; ma ognuno si astiene dal dargli, disponendo solo del suo, e, donando la moneta, dona i suoi sudori. E così quell'inconveniente, che non è abbastanza frenato dalla virtù nel primo stato supposto, lo è in questo presente perfettamente emendato dall'interesse proprio, la forza del quale è sempre negli animi umani, anche viziosi, inespugnabile [*ibidem*, 90].

Questa analisi riflette il principio sul quale si basa la moderna letteratura sui fondamenti della moneta: la produzione dell'informazione rilevante per il rispetto del vincolo di bilancio [Ostroy 1973]. La moneta è un mezzo per registrare l'informazione (*record-keeping device*) che rende possibile, nel passaggio da un'economia di baratto a un'economia monetaria, lo sfruttamento dei guadagni di benessere senza violare il vincolo di bilancio degli agenti⁴. Perciò Galiani non limita il ruolo dell'informazione necessaria nello scambio indiretto alla sola funzione di unità di conto, ma lo estende a quella di mezzo di scambio ponendo questa al centro del problema⁵. Una concezione così

⁴ Per un'ampia rassegna di questa letteratura, si veda Ostroy e Starr [1990].

⁵ La definizione di «moneta reale», cioè di mezzo di pagamento, illustra sinteticamente alcuni elementi cruciali che si ritrovano nel modello del «viver in comune». «Moneta sono pezzi di metallo, per autorità pubblica fatto dividere in parti o eguali o proporzionali fra loro, i quali si danno e si prendono sicuramente da tutti come un pegno e una sicurezza perpetua di dover avere da altri, quandoché sia, un equivalente a quello che fu dato per aver questi pezzi di metallo» [Galiani 1751, 69, corsivo nel testo].

avanzata della natura della moneta non trova riscontro nell'economia classica. Solo recentemente, la ricerca di un ruolo essenziale della moneta, che manca affatto nel modello walrasiano di equilibrio generale, ha sviluppato questi principi.

Il contributo di Galiani solleva, comunque, una questione perché contrasta nettamente con la sua posizione metallista⁶. Questa, in realtà, è dettata sia dall'esigenza di assicurare un funzionamento ordinato del sistema monetario, sia dall'obiettivo di controllare la quantità di moneta.

Infine ogn'incommodo, che i bullettini, di qualunque materia si facessero, aveano, gli ha emendati la moneta di metallo. In lei la qualità, il conio e la struttura assicurano dalla frode de' privati, e la intrinseca valuta ci assicura dall'abuso, che mai ne potesse fare il principe; essendoché, se la materia non contenesse tutto il valore che ha la moneta, come se di cuoio o di carta si facesse uso, il principe potria stampare un numero eccessivo di bullettini; e questo solo dubbio ch'egli potesse farlo basta a toglierne o diminuirne la fede e troncarne il corso [Galiani 1751, 91]⁷.

Come la gran parte degli economisti dell'epoca, Galiani dà grande rilievo all'esito traumatico del Sistema di Law⁸ «di cui s'è tanto ragionato al mondo, e che è certamente stata una delle più strane produzioni dell'intelletto umano» [*ibidem*, 272]. Un intero capitolo [*ibidem*,

⁶ Egli ammette che la circolazione cartacea può essere priva di inconvenienti in situazioni eccezionali, come un assedio [*ibidem*, 266]. Inoltre, spiega il successo dell'introduzione della moneta di carta nelle colonie inglesi del Nord America con il peculiare carattere dei quaccheri che popolavano quelle regioni. «Si è potuto adunque sostenere un impegno tanto arduo e difficile: I. Perché le colonie della Pensilvania hanno per confinanti i soli selvaggi, donde non temono contraffazione delle loro carte. II. Perché hanno commercio colla sola Inghilterra, sul quale possono benissimo attentamente vegliare. III. Infine perché le azioni straordinarie, e che sembrano superiori alla forza umana, possono ben essere dalla virtù consigliate; ma il solo fanatismo (misera condizione!) e l'impegno ostinato per qualche partito le può fare da tutti costantemente eseguire. Onde è che nelle false sette si son vedute operazioni, che i cristiani hanno ammirate, senza potere virtuosamente imitare. Sicché da' quaccheri non si può prender l'esempio delle monete di carta ad imitare» [*ibidem*, 268].

⁷ Evitare le contraffazioni e porre un limite allo stock di *fiat money* sono le principali funzioni che Friedman assegna al governo riguardo al sistema monetario [1960, cap. 1].

⁸ L'antinomia fra il modello teorico cartalista di Galiani e il suo approccio metallista all'organizzazione del sistema monetario è stato esaminato in relazione all'opera di Law, il cui punto di vista è diametralmente opposto [Cesarano 1990].

216-223] è dedicato agli episodi più salienti accaduti in Francia nel 1718 e i riferimenti critici all'economista scozzese sono molteplici. Egli riconosce a Law – descritto come un «ardito progettatore» [*ibidem*, 272] – il merito di essersi posto l'obiettivo di ritirare i «discreditati» *billets d'état*, ma gli attribuisce l'errore di un'eccessiva emissione di banconote in sostituzione dei *billets*. Nella nota XXX, aggiunta nel 1780 alla seconda edizione del trattato [*ibidem*, 341-342], si illustra la politica che Law avrebbe dovuto realizzare, regolando le emissioni in modo da riportare la quantità di moneta a un livello ritenuto compatibile con l'equilibrio.

L'apparente contrasto fra il modello teorico cartalista e il disegno metallista del sistema monetario aiuta a chiarire le relazioni fra momento analitico e momento di politica economica. Galiani sembra immune dal «vizio ricardiano» e non traduce meccanicamente i risultati teorici in misure da adottare. La formulazione di queste ultime, invece, considera le particolari condizioni, i possibili vincoli, che limitano l'operare del *policymaker* suggerendo soluzioni che tengono conto di quelle condizioni. Sul piano metodologico, la distinzione fra modelli astratti e proposte di politica è molto netta. Benché la teoria pura sia intercalata da numerose digressioni storiche, i due piani di indagine sono tenuti separati, riconoscendo, quindi, i limiti delle conclusioni analitiche. Il continuo riferimento a precisi episodi storici nella discussione dei precetti di politica economica⁹ mostra quanto egli si distacchi dall'apriorismo metodologico abbracciato in seguito dalla scuola classica¹⁰.

L'argomento esaminato in questo paragrafo rivela l'eclettismo di Galiani il quale adatta l'apparato analitico al problema da affrontare. Il risultato raggiunto nello studio dei fondamenti della moneta viene

⁹ Commentando la scarsa attenzione per lo studio della moneta e dell'economia in generale, nel «Proemio» Galiani sottolinea l'importanza della storia come guida alla politica. «[L]'arte del governo, più d'ogni altra di cultori sforzata, fino a' nostri di s'è condotta, e solo provveduta de' materiali onde poterla ritrarre. Sono questi nella storia contenuti. La storia è un non interrotto racconto degli errori e de' gastighi del genere umano: onde è facile, in essa meditando e sugli sbagli altrui divenendo savio, emendare i primi o riparare i secondi. E non altrimenti che dall'aversi le osservazioni astronomiche di molti secoli non è stato difficile formare del moto de' pianeti il sistema, così avviene nella scienza del governare» [Galiani 1751, 12].

¹⁰ Luigi Einaudi nota: «Galiani è permeato di spirito storicistico; e vede sempre, accanto al generale, il particolare, accanto all'astratto ed ideale ed immaginato, il concreto, l'effettuale, il reale. [...] Le decisioni del politico non devono essere prese soltanto sulla base del ragionamento astratto, compiuto sulla base di un modello semplificato» [1953, 281-282].

modificato nel momento dell'applicazione sulla base di considerazioni di natura diversa. La duplice esigenza di impedire la falsificazione e di evitare una crescita eccessiva dello stock di moneta impone una soluzione metallista, alternativa a quella suggerita dal modello teorico.

2. La politica economica nel «Della moneta»

Il tema del ruolo del governo nell'economia emerge già in alcuni appunti per la stesura di un trattato di scienza della politica mai portato a termine. Queste brevi annotazioni – che, secondo i curatori dell'edizione del 1963 [*ibidem*, XLI], sono anteriori al *Della moneta* e risalgono probabilmente al 1746, quando Galiani non era ancora diciottenne – contengono alcuni principi ispiratori della «visione» galianea. L'obiettivo della politica è il raggiungimento della felicità umana la quale, intesa in senso lato, include tutto ciò che procura piacere e, in particolare, la ricchezza [*ibidem*, 390]. Questo concetto appare fin dalle prime righe dell'opera nella dedica al re di Napoli, firmata dallo stampatore Giuseppe Raimondi in quanto il libro fu pubblicato anonimo. D'altra parte, nella trattazione del valore, Galiani identifica la soddisfazione dei bisogni, e quindi la disponibilità di beni, con la «felicità»¹¹.

Il *Della moneta* è pervaso dal concetto di equilibrio e dai benefici effetti delle forze di mercato che operano come se fossero guidate da una «suprema Mano» [*ibidem*, 57] in modo analogo alla «invisible hand» di Smith. Tuttavia, il governo svolge un ruolo importante perché deve rimuovere gli ostacoli che si frappongono al perseguimento del benessere sociale¹². L'intervento pubblico deve, in primo luogo, predisporre un quadro normativo e istituzionale atto a intensificare l'efficacia dei meccanismi di mercato e, in situazioni eccezionali, deve

¹¹ «Utilità io chiamo l'attitudine che ha una cosa a procurarci la felicità. È l'uomo un composto di passioni, che con disuguale forza lo muovono. Il soddisfarle è il piacere. L'acquisto del piacere è la felicità» [Galiani 1751, 39, corsivo nel testo].

¹² Negli appunti giovanili sull'arte del governo si legge: «[L]arte del governo è piuttosto l'arte di preparare la felicità che non di darla, e consiste tutta a togliere le cause esterne che producono l'infelicità. Il buon governo adunque non è già quello in cui tutti sono felici, poiché questo governo non vi sarebbe mai, ma è quello in cui tutti possono esser felici, quando cause interne o particolari non lo impediscano. La tirannide è quel governo in cui pochi diventano felici a spese e col danno di tutto il rimanente, che diviene infelice» [*ibidem*, 390].

supplire a questi ultimi. L'ambito dell'azione del governo è comunque limitato dalle leggi naturali dell'economia che costituiscono un vincolo per il comportamento del *policymaker*¹³. Inoltre, l'attuazione della politica economica è a volte resa difficile dall'impatto dei provvedimenti il quale può contrastare con gli effetti positivi di lungo periodo¹⁴. In questo paragrafo, si analizzano i diversi temi ai quali questi principi sono applicati, quali il controllo dei prezzi e dei flussi monetari internazionali, il tasso d'interesse e l'ottimalità dello stock di moneta.

Seguendo il pensiero di Locke, di cui Galiani aveva in gioventù tradotto parzialmente le *Considerations* [vedi il Documento II in appendice al trattato, 1751, 380-389], la regolamentazione dei prezzi [ibidem, 160-162] non deve opporsi alla natura perché, se è in conflitto con essa, provoca un danno [«si dismette l'industria», ibidem, 96] oppure, se non lo è, diventa affatto inutile. Il controllo dei prezzi genera corruzione e, benché sia invocato dalle classi più povere, comporta in realtà una perdita per queste ultime che si dedicano prevalentemente al commercio dei beni oggetto d'intervento. Per contro, Galiani sottolinea l'importanza dei contratti «al prezzo della voce», e cioè stipulati a un «prezzo da valere in assenza di convenzione contraria» [Einaudi 1953, 303], quando le parti, data l'incompletezza dell'informazione, non fissano immediatamente il prezzo ma fanno riferimento alla quotazione prevalente in un momento futuro. L'applicazione di questa forma di contratto al bimetallismo eviterebbe i disordini provocati dalla variazione dei prezzi dei metalli, fissando al momento dell'emissione un rapporto legale fra le monete, ma lasciandolo in seguito libero di fluttuare alla stregua delle merci [Galiani

¹³ Discutendo alcuni episodi di storia monetaria della Francia nella seconda metà del Sedicesimo secolo, Galiani afferma: «[S]e così si era fatto, bisogna che così la natura il chiedesse; essendo vera massima, e dall'esperienza di tutti i secoli confermata, che le operazioni de' popoli sono sempre rivolte a seguire il corso naturale e giusto o a discostarsene il meno che sia possibile; siccome per contrario le costituzioni di chi debben governare alle volte lo angustiano e lo violentano, e, se elleno avessero tanta forza in sé, quanto hanno di nocimento, sarebbero capaci di disordinare uno Stato. Ma la Provvidenza ha data alla natura nelle sue stesse leggi una forza infinita di conservarsi che distrugge ogni opera che se le opponga contro e la disfa» [ibidem, 101].

¹⁴ «Un grande inimico delle buone operazioni del principe sono le grida del suo popolo; non perché sieno sempre ingiuste, ma perché non sono sempre da ascoltare: non altrimenti che i gemiti dell'infermo non debbono sempre esser di regola a chi lo cura, essendo che alle volte non è il male là ove duole, alle volte il rimedio stesso è doloroso. Perciò le supreme potestà, alle quali è commessa la medicina de' corpi politici, debbono diligentemente investigare quale origine abbiano le queerele de' sudditi e quale ne sia la cura opportuna» [ibidem, 103].

1751, 162-164]¹⁵. Secondo un giudizio forse troppo generoso di Schumpeter [1954, 298, nota 16], l'analisi di Galiani anticipa quella di Walras riguardo all'indeterminatezza di un sistema bimetallico privo di rapporto legale.

L'ipotesi di equilibrio stabile occupa un posto centrale in questo schema¹⁶ come nella spiegazione dei flussi monetari internazionali [Galiani 1751, 256-260]. I controlli su questi flussi sono inefficaci e, qualora fossero rispettati, sarebbe opportuno per il principe trasgredirli. Infatti, l'osservanza di una norma che contrasta con la soluzione di mercato comporta una perdita di benessere. Galiani eleva questa proposizione a principio generale di comportamento del *policymaker*. «Perciò io penso potersi tutte le massime del buon governo ridurre a questa sola: che mai non s'abbia da vedere in un principato duellare insieme la sola legge, che vieta alcuna cosa, col guadagno, che la consiglia» [*ibidem*, 256-257]. Nel caso in esame, il divieto di effettuare pagamenti a favore di altri paesi impedirebbe al governo di soddisfare alcune esigenze inderogabili, quali il mantenimento delle ambasciate o dei possedimenti esteri, e deve necessariamente essere violato. In realtà, a questi pagamenti bisogna contrapporre gli incassi derivanti dalle esportazioni. Quindi, un deflusso di moneta è la conseguenza di un disavanzo della bilancia commerciale che scaturisce da una forte espansione dell'economia o da una grave crisi. Il primo caso non deve destare preoccupazione. Nel secondo, il paese a fronte di una situazione eccezionale come una carestia, fa ricorso allo stock di mone-

¹⁵ Il prevalente ricorso a un rapporto legale fisso nel bimetallismo è spiegato sia con la sua stabilità, che ne ha quindi limitato gli inconvenienti, sia con la volontà di imporre vincoli da parte dei pubblici poteri. «[G]li uomini credono sempre far bene col fare e che, non facendo, s'abbia a star male; né si troverà magistrato, che voglia pregiarsi di non aver fatto. E pure il non fare non solo è cosa ripiena molte volte di pregio e d'utilità, ma ella è inoltre difficile molto e faticosa assai più che non pare ad eseguire. E, se noi riguarderemo che tutte le buone leggi, che si possono sopra qualche materia fare, si possono in un solo colpo promulgare ed in un foglio raccogliere, conosceremo che, quando è fatto tutto il buono, e pure si vuole (non contentandosi di eseguire il già fatto) seguitare ad ordinare, è inevitabile guastare il buono e cominciare il cattivo; ed, ancorché non si facesse male, il voler troppo minutamente ordinare le cose è in sé grandissimo difetto» [*ibidem*, 164].

¹⁶ «La voce non sarebbe altro che quel prezzo, con cui imprima esce la moneta dalla zecca: dopo la quale uscita, non si avrebbe a costringere alcuno a stare a quell'istesso prezzo, ma si dovrebbe trattar come mercanzia. E, quando egli avvenisse che il consenso comune si difformasse dal prezzo della zecca, dovrebbe questo uniformarsi a quello della moltitudine, la quale, quando è lasciata in libertà, siegue sempre il vero; e si sarebbe a tempo di farlo, giacché la moneta non sarebbe uscita punto dallo Stato. Né è da temere che il popolo mettesse ingiusto il prezzo; mentre, dovunque non può essere monopolio, vi sarà sempre giustizia ed egualità» [*ibidem*, 163].

ta prima accumulato. Questo è un fatto positivo perché la successiva ripresa delle esportazioni genera un afflusso di moneta che permette di ricostituire lo stock. Perciò, l'obiettivo principale della politica economica è quello di favorire lo sviluppo, impedendo così cospicue diminuzioni della quantità di moneta. Peraltro, l'espansione dell'economia segue un sentiero stabile grazie all'operare di un processo di aggiustamento.

Colui dunque, il quale dicesse doversi per impedir l'estrazione della moneta ordinar buone leggi, costruir lazzeretti, formar valorose milizie, crear magistrati prudenti e coltivare industriosamente le terre, direbbe i veri e certi rimedi dell'estrazione; imperocché dovunque è pace, salubrità, virtù vera e libertà, non può essere che non sienvi le ricchezze e la felicità. E, sebbene tali ricchezze, quando saranno ad un dato termine pervenute, s'apriranno da per loro stesse invisibili e nuovi meati, onde scorrere ed allagare altrove, questo che nasce dalla forza d'equilibrio ch'è in ogni cosa, non merita riparo, né, se volesse pur darsegli, ne ammetterebbe alcuno [*ibidem*, 260].

Il concetto di equilibrio è al centro dell'apparato analitico e, nello stesso tempo, rappresenta un limite per l'azione del *policymaker*. Il capitolo sul tasso d'interesse [*ibidem*, 288-295], che è analizzato in chiave moderna come un compenso per l'attesa, si chiude con una netta avversione ai controlli da parte dell'autorità pubblica. Il modo per ridurre il tasso d'interesse è quello di evitare il monopolio dei prestiti e, quindi, di espandere l'offerta di fondi, diminuire il rischio di mancato rimborso da parte dell'emittente e risolvere con celerità eventuali liti giudiziarie. Provvedimenti d'imperio non possono comunque far divergere il tasso d'interesse dal livello di equilibrio.

Appare finalmente non potersi dalla legge variar il valore dell'interesse ed alzarlo o sbassarlo a piacere; ma doversi ciò fare dalla natura medesima, e potersi colla mutazione dello Stato e de' costumi in un regno ottenere. E, siccome ne' contratti, quando la legge opposti alla natura, è trasgredita; così da una legge fatta fuori di tempo intorno all'interesse non si può sperare la restaurazione e la salute d'un paese [*ibidem*, 295].

Il riferimento costante alle leggi naturali dell'economia non impedisce a Galiani di porsi problemi la cui soluzione richiede un ruolo attivo dell'autorità pubblica. Nell'introduzione al libro quarto «Del corso della moneta», si afferma che un paese deve «procacciare e custodire una competente quantità di moneta» [*ibidem*, 228], senza tuttavia porsi l'obiettivo di accrescerla perché la variabile più rilevante è la velocità di circolazione. Seguendo Locke, egli si propone di verifi-

care l'adeguatezza a fini transattivi dello stock di moneta nel Regno di Napoli. Assumendo una bilancia commerciale in pareggio e un livello di consumi uguale al reddito, la stima del consumo aggregato conduce a un valore della velocità di circolazione rispetto al reddito pari a otto [nella nota XXVI aggiunta alla seconda edizione del 1780, questo valore scende a quattro]. L'enfasi sul mantenimento di un'elevata velocità di circolazione si accompagna a una serie di proposte che, oltre alla riforma del sistema dei pagamenti, si concretano in misure volte a stimolare la crescita dell'economia proprio perché quest'ultima favorisce la circolazione monetaria e non viceversa. Perciò lo sviluppo dei mercati, la diffusione dei contratti «alla voce», la tempestiva riscossione delle imposte nei periodi di maggiore liquidità, la rapida composizione delle liti, l'assenza di regolamentazione dei mercati sono tutti fattori che aumentano la velocità di circolazione. In questa analisi, tuttavia, manca la concezione di un processo di equilibrio che, attraverso la variazione del livello dei prezzi, aggiusta i saldi reali di cassa al livello desiderato.

La preminenza delle variabili reali rispetto a quelle monetarie nello sviluppo economico emerge anche dalla trattazione degli effetti di un incremento della quantità di moneta. L'attuazione di tale politica viene respinta a favore di un concetto di ottimalità dello stock di moneta, peraltro non analizzato compiutamente, determinato in funzione dello sviluppo.

Sono dunque assai riprensibili quegli scrittori, che, lasciatisi ingannare dalle voci del volgo e confondendo gli effetti colle cause, propongono animosamente al principe loro l'accrescere la quantità della moneta e ne bramano accresciuto il corso; mentre non si ricordano neppure dell'agricoltura, delle manifatture e della popolazione, dalle quali unicamente viene il corso utile e vero. La quantità del danaro non s'ha da accrescere, se non quando si vede non esser bastante a muovere tutto il commercio senza intoppiare e lasciarlo in secco [*ibidem*, 230].

Nel capitolo dedicato all'argomento [*ibidem*, 245-255], un raddoppio della quantità di moneta ha il solo effetto di raddoppiare i prezzi se la moneta creata viene spesa all'interno, mentre contribuisce ad espandere l'industria degli altri paesi se viene spesa all'estero. Quindi, è inutile nel primo caso, dannoso nel secondo. Lo stock di moneta metallica aumenta, in realtà, attraverso il surplus della bilancia commerciale, ma questa politica va attuata solo se la circolazione è insufficiente. Di nuovo, l'idea di un livello ottimale della quantità di moneta è alla base dell'analisi di Galiani insieme al ruolo chiave del settore reale nello sviluppo economico. Infatti, un eccesso di offerta di mone-

ta, innalzando i prezzi, produce effetti negativi sulle esportazioni e sull'immigrazione. Perciò, non è opportuno sfruttare le miniere di metalli preziosi perché provoca impoverimento, ma accrescere la quantità di moneta mediante un avanzo della bilancia commerciale che scaturisce da un'espansione dell'economia.

La proposizione secondo la quale l'aumento della quantità di moneta non costituisce il motore dello sviluppo, ma ne è la conseguenza, ricorre nell'intero trattato e sembra contrastare con il favore per una manovra di politica economica, esaminata nel prossimo paragrafo, volta all'aumento dei prezzi. Ma, ricordando le caratteristiche del sistema monetario dell'epoca, il contrasto scompare. Infatti, la concezione di una politica monetaria in senso moderno incontra, in un sistema metallico, precisi vincoli connessi con le sue regole di funzionamento, che escludono variazioni continue e discrezionali dello stock di moneta. Al di là di questi aspetti operativi, l'ipotesi di equilibrio della teoria classica rende dannoso, su un piano puramente analitico, un intervento del *policymaker* perché provoca un allontanamento dal sentiero ottimale. Non esiste, in questo contesto, l'idea di perseguire, nel breve periodo, una posizione di ottimo attraverso l'impiego continuo e discrezionale di certi strumenti. L'unico compito dell'autorità di governo è di assicurare l'ordinato funzionamento del sistema monetario.

3. L'«alzamento» della moneta

Malgrado la rigidità delle regole di un sistema metallico, il principe faceva a volte ricorso a un «alzamento», cioè a un incremento *una tantum* dello stock di moneta. Il dibattito sugli effetti, sull'opportunità, sui modi di attuazione di questa misura è molto ampio e anticipa diversi aspetti della moderna analisi dell'inflazione. È appena il caso di avvertire che il termine inflazione è improprio in una discussione dell'alzamento, il quale non dà luogo a un aumento continuo della quantità di moneta, ma sarà usato ugualmente per esigenze di brevità. Le stesse modalità tecniche di realizzazione mostrano il carattere di eccezionalità di questa manovra di politica economica, messa in atto generalmente dopo un prolungato squilibrio nei conti pubblici. Come ricorda lo stesso Galiani, l'alzamento si poteva effettuare in tre modi: 1) imprimendo un marchio sulle monete per alzarne il valore facciale; 2) riconiando l'intero stock a un titolo più basso; 3) con un decreto che fissava un valore facciale più elevato [*ibidem*, 213]. Ad eccezione del terzo metodo, che era infatti il più usato, l'alzamento

costituiva un'operazione macchinosa e presentava diverse difficoltà. Nel primo caso, più ricorrente nell'antichità, il profitto dell'operazione era diviso con i privati; nel secondo, la complessità della procedura, oltre al costo elevato, creava ostacoli alla circolazione.

L'analisi di Galiani, molto dettagliata e a volte incoerente, è improntata a un giudizio favorevole dell'inflazione quale provvedimento da adottare in situazioni di particolare gravità che non offrano soluzioni migliori. Questa argomentazione si inquadra nella più ampia concezione della politica economica come parte della politica: l'azione del governo deve essere rivolta a perseguire la «pubblica felicità» e, in generale, il mantenimento dello Stato. Benché l'alzamento non abbia in assoluto una connotazione positiva, esso costituisce una misura di carattere straordinario che, relativamente ad altre, presenta il costo più basso per la collettività [*ibidem*, 157]. Questo concetto è il cardine della trattazione che occupa gran parte del libro terzo.

Lo scopo precipuo è quello di analizzare i costi e i benefici dell'inflazione per valutarne l'effetto netto. L'alzamento comporta una variazione del livello dei prezzi — «di voci, e non di cose» [*ibidem*, 187] — che, però, non avviene istantaneamente. Il ritardo con cui si manifesta è cruciale per comprendere la sua efficacia. Perciò, l'alzamento è definito come «*un profitto, che il principe e lo Stato ritraggono dalla lentezza con cui la moltitudine cambia la connessione delle idee intorno a' prezzi delle merci e della moneta*» [*ibidem*, 188, corsivo nel testo]. Gli individui si formano un'«idea» dei prezzi dalla «verità», e cioè dalla soluzione di equilibrio. L'esistenza di ritardi nel meccanismo di aggiustamento fa sì che i prezzi nominali («i suoni delle voci») non si adeguino istantaneamente, creando uno spazio di manovra per il *policymaker*. Un ricorso continuo all'inflazione, però, modificherebbe il carattere statico della cognizione dei prezzi da parte degli individui con la conseguenza di rendere immediato l'aggiustamento e di annullare l'efficacia di questa politica.

Perché la moltitudine dalla verità trae e concepisce le idee, a queste accoppia i suoni delle voci: sulle voci usando giusto imperio, il principe giova al bene dello Stato, che è la suprema legge, o premiando altrui, o sostenendo le sue forze contro alle traversie: s'ei se n'abusa, si scioglie la connessione, cambiano significato le voci, le cose restano le medesime, e vince la forza insuperabile della natura.

Questo è appunto nell'alzamento. Ei non produce mutazione alcuna di cose, ma di voce: quindi è che i prezzi delle merci, per rimaner gli stessi nella cosa, debbonsi mutare anch'essi quanto alle voci. Se questo seguisse nel giorno istesso in cui si fa l'alzamento, e seguisse in tutto, ed in tutto proporzionatamente, l'alzamento non avrebbe affatto conseguenza niuna; come non

l'avria quella legge, con cui si costituisse che le monete, in vece di nominarsi co' nomi italiani, si avessero a dinotare con nomi o latini o greci o ebraici. [. . .]. Infine un principe, che abusandosi dell'alzamento, lo facesse ogni mese, distruggendo ogni connessione d'idea fra i prezzi e le merci, lo renderebbe inutile affatto e inefficace, e solo con altre costituzioni potrebbe ottenere quel che oggi coll'alzamento s'ottiene [*ibidem*, 188-189].

La trattazione di Galiani precede quella molto più nota di Hume¹⁷ rispetto alla quale si distingue per l'accento posto sulle modalità di percezione dei prezzi di equilibrio da parte degli individui. Non vi è un'esplicita introduzione del concetto di aspettativa perché l'analisi è di carattere statico, ma è comunque notevole il collegamento fra la cognizione dei prezzi e il comportamento degli agenti economici, e il legame fra la velocità dell'aggiustamento e l'efficacia degli impulsi monetari. Quest'ultima si esaurisce con il raggiungimento del nuovo equilibrio e, infatti, egli precisa di porre attenzione alla fase in cui un'espansione monetaria manifesta i suoi effetti. «Essendo ora già stabilito e dimostrato che l'alzamento dalla mutazione de' prezzi delle merci è annichilato, io, parlando dell'alzamento, intenderò sempre di ragionarne prima che sia seguito l'effetto» [*ibidem*, 189].

L'articolata discussione dei costi e dei benefici dell'inflazione [*ibidem*, 190-215] ha lo scopo di fare chiarezza sul dibattito e di ribaltare l'avversione per l'alzamento dovuta al suo impiego inopportuno. I costi, trattati piuttosto brevemente, consistono nella diminuzione dei salari dei dipendenti pubblici e in una redistribuzione di reddito a favore dei ricchi perché questi sono prevalentemente debitori. Nei periodi di crisi, il principe beneficia dell'alzamento, pagando salari reali più bassi e facendo ricadere l'onere sull'intera collettività. L'adeguamento verso l'alto dei salari nominali non è istantaneo, ma si trasmette con ritardi variabili ai diversi ceti sociali come «quel moto che fanno le acque d'un pozzo percosso da una pietra cadutavi nel mezzo» [*ibidem*, 207]. Quindi, la trasmissione degli impulsi monetari è carat-

¹⁷ «To account, then, for this phenomenon, we must consider, that though the high price of commodities be a necessary consequence of the encrease of gold and silver, yet it follows not immediately upon that encrease; but some time is required before the money circulates through the whole state, and makes its effects be felt on all ranks of people. At first, no alteration is perceived; by degrees the price rises, first of one commodity, then of another; till the whole at last reaches a just proportion with the new quantity of specie which is in the kingdom. In my opinion, it is only in this interval or intermediate situation, between the acquisition of money and rise of prices, that the encreasing quantity of gold and silver is favourable to industry» [Hume 1752, 37-38].

terizzata da stadi distinti, in linea con l'approccio di Hume che occupa un posto importante nel pensiero classico.

Discutendo la scelta fra un finanziamento del deficit pubblico con moneta o con titoli in una situazione di particolare gravità in cui non si possa aumentare l'imposizione, Galiani è favorevole al primo qualora la crisi stia per terminare e al secondo qualora essa perduri. Infatti, una «sorpresa» inflazionistica esercita effetti benefici nella fase finale della crisi, esaurita la quale si esaurisce anche l'efficacia dell'inflazione. Egli guarda con favore all'alzamento anche quando ne considera gli aspetti negativi, sostenendo il suo impiego nei momenti di grande difficoltà¹⁸. Inoltre, ribatte puntualmente le critiche rivolte a questa misura, mettendo in enfasi il carattere relativo della politica economica e, quindi, la necessaria flessibilità di questa in rapporto alle specifiche condizioni del momento.

È certamente cosa vergognosissima che tanti, che presumono di ragionare delle cose degli Stati e misurare le loro utilità, non sappiano che cosa sia questo che *utile* si chiama. Essi lo prendono per quantità assoluta, non relativa, come egli è. Non sanno che, quando le determinazioni sono miste di buono e di cattivo, quale è la più gran parte delle umane, si ha da computare e pesare esattamente e l'uno e l'altro; e, sottraendo il minore dal maggiore, conoscere quale supera e di quanto [*ibidem*, 192, corsivo nel testo].

Considerando un'affermazione di Davanzati – secondo cui l'alzamento ha l'effetto di impoverire sia il principe, attraverso una diminuzione delle entrate, sia il popolo –, egli obietta che un alleggerimento del carico fiscale non peggiora il benessere della società e, d'altra parte, una diminuzione delle aliquote produce un aumento del gettito. L'analisi degli effetti dell'inflazione non è sempre coerente perché soffre di un eccesso di *vis* polemica nei riguardi degli avversari. In particolare, l'assunto di esaminare il processo inflazionistico nella fase iniziale è spesso violato.

Una volta completato l'aggiustamento, l'inflazione esaurisce i suoi effetti e i salari reali risalgono al livello preesistente. Il meccanismo di trasmissione degli impulsi monetari opera prima sul cambio elevando i prezzi dei beni importati. All'interno, il riadeguamento dei salari

¹⁸ «E, sebbene il principe non possa restar mai obbligato più di quel che il bene del suo Stato comporta e, delle tante maniere onde egli può disobbligarsi, la mutazione delle voci possa parere ad alcuno la meno regia e generosa, pure sonovi congiunture di tempi, in cui il non pagare per mezzo d'un alzamento non è il peggiore di tutti gli espedienti» [Galiani 1751, 191].

reali avviene con ritardi diversi, i dipendenti pubblici essendo gli ultimi a trarne vantaggio. Galiani concede ai critici dell'alzamento che esso «è una violenza fatta alla natura» [*ibidem*, 199] e comporta una serie di «ingiustizie», ma queste non sono maggiori dei benefici. Tra gli inconvenienti dell'inflazione, quali la diminuzione del salario e gli effetti redistributivi, Galiani ne individua uno particolarmente originale e moderno: la perdita di credibilità del *policymaker*. Tuttavia, di fronte a una situazione non altrimenti superabile, la credibilità del principe non viene intaccata perché manca affatto una soluzione alternativa.

In ultimo non vacilla la fede regia per un alzamento, fuorché quando è inopportuno. Il mancare alle promesse, quando è forza di necessità, non toglie fede, ma accresce compassione, come nella repubblica genovese abbiamo, non è molti anni, veduto avvenire. Agli uomini non danno sospetto le disgrazie, che procedono da cause naturali, ma sì bene i vizi e la mala fede, se non possano esser frenate o da timore interessato o da autorità superiore. Sia il principe giusto, e si avrà fede in lui. Faccia l'alzamento quando è necessario, e niuno se ne lamenterà. Non paghi quando non può, e il non poterlo non è sua colpa, ed e' ne sarà compatito più e con maggior fervore d'animi soccorso [*ibidem*, 201].

L'analisi dei benefici dell'alzamento [*ibidem*, 209-215] ripete in parte argomentazioni già illustrate. Il carattere straordinario del provvedimento è connesso con il grande vantaggio che se ne trae. Citando Plinio, Galiani ricorda che i romani al tempo della prima guerra punica ridussero di cinque sestis il peso della loro moneta, facendo così fronte ai debiti [*ibidem*, 209]. In tali situazioni, non vi sono rimedi migliori, né il ricorso ai prestiti, né l'emissione di biglietti. In secondo luogo, l'inflazione fa diminuire la spesa pubblica e, in contraddizione con quanto aveva affermato prima (vedi p. 110), comprime il reddito dei più ricchi, provocando una redistribuzione a favore dei poveri. Un terzo effetto riguarda la riduzione del valore reale del debito, pubblico e privato. Ma questo è un bene, sostiene Galiani con un'argomentazione keynesiana, perché l'onere grava sui *rentiers* che non solo possono sopportarlo, ma sono le classi che non contribuiscono al prodotto.

È giusto quel dazio, che cade non sopra tutti egualmente, ma sulle spalle più forti. Or le persone, che hanno censi e rendite fisse, sono gli antichi signori, i luoghi più ricchissimi e le opulenti chiese e monasteri: né si pagano censi enfiteutici a' contadini. Coloro, che danno in affitto, sono non solo i comodi, ma i poltroni e i neghittosi, tanto più degni di pagare, quanto, senza accrescere le ricchezze dello Stato, consumano non solo le proprie, ma le

straniere ancora. Né bisogna stare a chiamare in soccorso e a spaurirci colle tenere voci d'orfani, vedove, vergini e pupilli, poiché questi sono pochi assai. Il vero orfano, il vero povero è il contadino industrioso, l'artigiano, il marinaio e il mercatante. Di costoro s'ha da aver compassione, ed essi sono quelli, che, essendo soliti pigliare in affitto, guadagnano nell'alzamento [*ibidem*, 211].

Galiani delinea, infine, un ordine di preferenza riguardo alle modalità di rimborso del debito pubblico. L'inflazione costituisce la soluzione migliore. In un sistema monetario metallico, l'alzamento viene visto come una manovra straordinaria di finanza pubblica volta a evitare il ripudio del debito («fallimento»). Questo è a sua volta preferibile all'aumento delle imposte¹⁹.

Nell'ultimo capitolo del libro terzo [*ibidem*, 216-223], si esamina la situazione monetaria della Francia nel 1718. La proposta di un alzamento, riconiando e aumentando di un terzo l'intero stock di moneta allo scopo di ripagare il cospicuo debito accumulato all'indomani della guerra di successione spagnola, è respinta dal parlamento. In questo modo, il pubblico viene inopportuno informato della manovra annullandone perciò gli effetti. Egli si serve di questo episodio per corroborare la sua ipotesi secondo la quale, in linea con la teoria economica moderna, solo le variazioni inattese dell'offerta di moneta sono efficaci.

Alcune problematiche trattate nel *Della moneta* hanno naturalmente perso d'interesse – come quelle riguardanti la coniazione, la gestione di un sistema metallico e l'attuazione di una riforma monetaria [*ibidem*, 122-128, 172-186, 250-255] – mentre altre sono di notevole attualità. Nell'analisi del debito pubblico [*ibidem*, 296-298], dopo aver chiarito che l'onere ricade sugli stessi cittadini²⁰, si sostiene la

¹⁹ «L'alzamento ha lo stesso effetto del fallimento, ma il danno ne è più lento, e cade spandendosi sopra tutti: onde è meno pungente e clamoroso, ma, quel che è più, contiene in sé una economia sulle spese» [*ibidem*, 213]. Nel *Tract*, Keynes, discutendo gli effetti del ricorso all'inflazione in presenza di un elevato stock di debito, avanza un'argomentazione analoga: «The owners of small savings suffer quietly, as experience shows, these enormous depredations, when they would have thrown down a Government which had taken from them a fraction of the amount by more deliberate but juster instruments. [...] It is, so to speak, nature's remedy, which comes into silent operation when the body politic has shrunk from curing itself» [Keynes 1923, 65].

²⁰ «Essendo il principe quella persona che rappresenta tutti i sudditi suoi, i quali si può in certo modo dire che in lui vivono, operino e si sostengano; siccome è impossibile ch'ei sia debitore a se medesimo, così non può esser vero debitore de' suoi sudditi stessi. Le ricchezze sue sono le contribuzioni esatte da' cittadini ed in pro loro spese: dunque, qualora ha speso il danaro prestatogli, già l'ha renduto» [Galiani 1751, 296].

sostanziale identità, a prescindere dai diversi effetti redistributivi, l'imposizione straordinaria e il ripudio del debito. Ai vantaggi dell'missione di prestiti pubblici – ripartizione dell'onere in un periodo lungo, opportunità di investimento per alcune istituzioni – si contrappongono diversi inconvenienti, quali lo sviluppo di una classe di *rentiers* e il disincentivo a investire nei settori produttivi, come l'agricoltura.

Galiani rivela duttilità nell'applicare il suo apparato teorico alla politica economica. Le sue prescrizioni per il comportamento dell'autorità pubblica non derivano da un'acritica e superficiale applicazione dei risultati analitici, ma considerano un contesto più ampio che tiene conto di fattori istituzionali, legali, politici, come si vedrà nel prossimo paragrafo.

4. La teoria della politica economica

Il ruolo della politica economica volto a perseguire la «felicità pubblica» è centrale nel *Della moneta*. La concezione di Galiani, peraltro, va al di là di un approccio tradizionale perché la funzione obiettivo non include solo variabili di tipo economico, come la ricchezza. L'analisi dei diversi problemi affrontati nel trattato non si limita a un ambito strettamente economico, ma considera i riflessi nella sfera politica per due ordini di motivi. Innanzitutto, il declino di un paese comporta un calo della popolazione e, minacciando la stessa sopravvivenza dello Stato, giustifica misure di carattere straordinario anche a sacrificio di un obiettivo economico quale la stabilità dei prezzi. La ricchezza, oltre alle terre e alle case, comprende la moneta. Ma queste attività diventano ricchezza in quanto l'uomo le domanda e, quindi, «sarà l'uomo istesso come una delle ricchezze riguardato; anziché egli è l'unica e vera ricchezza» [*ibidem*, 112]. Quindi, la politica economica è una componente rilevante, ma non esclusiva, dell'azione del governo le cui finalità sono di natura generale. In secondo luogo, lo sviluppo economico necessita di un intervento pubblico volto a eliminare eventuali ostacoli che impediscono l'operare delle forze di mercato [*ibidem*, 111-114]. La forma di governo, l'attuazione di «buoni regolamenti», condizionano in modo determinante la crescita economica incidendo sui comportamenti stessi degli individui.

Ed è questo [lo sviluppo] non alla virtù del popolo, ma al principe dovuto, non essendo mai i sudditi in merito della industria ch'essi hanno, né in colpa dell'infingardaggine ed oziosità loro. Né è da seguire la comune espressione, che taccia talora le nazioni di viziose, neghittose e cattive. La colpa

non è loro: perché è natura de' sudditi, dopo che al cattivo governo hanno colla disubbidienza inutilmente resistito, armarsi di stupidità; ed è questa ròcca, siccome l'ultima, così la più sicura ed inespugnabile, rendendo i sudditi non meno inutili al principe che se ribelli fossero, ed il principe non meno debole che se sudditi non avesse [*ibidem*, 113-114].

La predisposizione di un appropriato quadro istituzionale che assicuri l'operare delle forze di mercato è più volte sottolineato nel *Della moneta*. Il contesto istituzionale e legale rappresenta una cornice che racchiude i fenomeni economici e influisce sulla loro evoluzione. L'autorità pubblica deve perciò disegnare la cornice in modo da favorire quei comportamenti alla base dello sviluppo la cui spiegazione è, comunque, dettata dalla teoria. Le leggi naturali dell'economia costituiscono un vincolo insuperabile per il *policymaker*. Il ruolo dell'autorità pubblica è importante nello stimolare la crescita ma senza porsi in contrasto con l'azione degli individui (vedi la nota 14). Alla base di questa proposizione vi è un'ipotesi di equilibrio del sistema economico fondata sul comportamento razionale²¹.

Nel *Della moneta*, l'analisi delle questioni di politica economica si fonda sul principio di valutare il beneficio netto dei provvedimenti, in una visione che abbraccia obiettivi di politica generale. Quindi, a proposito di una manovra inflazionistica, Galiani afferma: «Onde si vedrà se vi sia tempo e condizione di cose, in cui (perché nelle deliberazioni umane è sempre misto il bene al male), l'utilità superando i danni, sia commendabile l'alzamento» [*ibidem*, 187]. Lo scopo della politica economica non è quello di intervenire continuamente per conseguire un obiettivo di stabilizzazione perché ciò non è necessario, data l'ipotesi di equilibrio. Peraltro, i risultati dell'economia positiva non si traducono, sul piano normativo, in un criterio di condotta per il *policymaker*. La politica economica è invece caratterizzata da un sostanziale relativismo. Un'efficace illustrazione di questo principio si trova all'inizio del saggio *Sull'annona di Genova del 1773*.

Questa scienza che i moderni francesi per somma ignoranza hanno chia-

²¹ «Siccome molti savi hanno avvertito, l'uomo è per natura animale insaziabile, e perciò querulo sempre e fastidioso. Da questo viene che delle cose prende sempre a guardare il cattivo aspetto, ed ora la Provvidenza, ora i suoi simili, ora se stesso incolpa e biasima, e sempre del suo stato, qualunque siesi, si dimostra scontento. Vero è che i suoi fatti non corrispondono alle sue voci, e che bisogna giudicarlo da' fatti e non dalle parole. Perciò io stabilisco questa massima fondamentale, che l'uomo quanto è spesso ingiusto, irragionevole ed inconsiderato nel dire, tanto è regolato ed accorto nelle operazioni, le quali, quasi non se ne avvedendo egli stesso, rare volte si discostano dalla ragione e dalla verità» [*ibidem*, 104].

mata economica, quando dovevano chiamarla politica, è difficile assai più che non paia. Si riduce ad una applicazione di teorie generali semplicissime a casi particolari compostissimi. Chi crede saperla col solo averne capita la teoria, è uno sciocco; perché le sue verità teoriche sono così facili, piane, volgari, e quasi inette, che ogni fanciullo le indovina. È come chi si credesse sublime geometra, perché sa che 'l tutto è maggior della parte. Quindi tanto chiasso de' *quondam* economisti sull'evidenza. Ma l'applicarle domanda una scienza immensa, profonda, sminuzzata di quel paese, a cui si voglia dar consiglio. Scienza, che comprende il morale, i costumi, la legislazione, il commercio, l'agricoltura, le finanze. Ogni varietà fa casi diversi, e diverse applicazioni delle teorie [Galiani 1975, 734].

Questa concezione è sviluppata in modo compiuto nei *Dialogues*. Non vi è alcun contrasto fra il *Della moneta* e i *Dialogues*, neppure sul piano metodologico, essendo i *Dialogues* lontani dall'indirizzo della scuola storica tedesca. Soltanto l'oggetto dell'indagine è diverso: la prima opera è più centrata sull'analisi, la seconda sulla politica economica. Ma vi è una chiara continuità di approccio. Nei *Dialogues*, Galiani avanza una teoria della politica economica²² in cui le condizioni iniziali sono estremamente rilevanti nella formulazione del modello appropriato. L'attuazione della politica economica implica la soluzione di un problema in cui si considerano gli strumenti in relazione agli obiettivi. Inoltre, un approccio gradualistico è preferito all'adozione di misure drastiche in quanto, malgrado l'ipotesi di equilibrio, l'azione del *policymaker* può produrre effetti facendo leva sulla non istantaneità dell'aggiustamento. È la stessa argomentazione alla base dell'analisi dell'efficacia delle variazioni della quantità di moneta (vedi *supra* pp. 107-108). L'importanza del contributo di Galiani sta nella ricerca di un ruolo della politica economica all'interno di una concezione di equilibrio naturale. Emerge così la modernità della sua visione che ribalta quella prevalente nel Settecento tendente a ridurre ogni problema ai principi universalmente applicabili del *laissez-faire*. Anche nel *Della moneta* egli si muove lungo questa linea di pensiero, dando all'azione del *policymaker* un rilievo che non sarebbe giustificato da un'acritica traslazione alla politica economica dell'approccio fondato sull'equilibrio. A questo riguardo, Einaudi [1953, 281-282] ha affermato:

Non v'è contrasto, nel metodo, fra la *Moneta* ed i *Dialogues*. [...] [Galiani] è permeato di spirito storicistico perché è uno scienziato vero, il quale

²² Per un esame dettagliato si veda Cesarano [1986].

conosce i limiti del ragionamento astratto; e sa che, se le leggi economiche sono, entro i limiti, delle fatte premesse, vere *sub specie aeternitatis*, la loro validità non può essere estesa al di là del campo delimitato dalle premesse. Egli definisce come fondamentali le premesse tratte dalla natura medesima dell'uomo; e ne trae dei principii, ma questi corregge e riformula per tener conto delle circostanze variabili dei tempi e dei luoghi.

Ma la conferma dello stretto legame fra le due opere viene da Galiani stesso il quale, nella nota XXV aggiunta nel 1780 alla seconda edizione del trattato *Della moneta*, confuta l'opinione di Morellet circa la presunta contrapposizione delle tesi esposte nei due volumi [Galiani 1751, 334-335].

5. Conclusioni

La rilettura dell'opera *Della moneta* mostra l'importanza assegnata da Galiani al ruolo della politica economica. Benché il trattato sia prevalentemente dedicato all'analisi, è costante lo sforzo di corroborare le diverse ipotesi attraverso l'esame di episodi storici rilevanti. Da un punto di vista metodologico, quindi, emerge la modernità del contributo galianeo che si distingue dall'apriorismo della scuola classica. Questo carattere di modernità è riflesso anche nella solidità dell'apparato teorico sul quale poggia la trattazione della politica economica i cui risultati, eccetto quelli concernenti l'inflazione, denotano un notevole grado di coerenza e di profondità analitica.

Galiani inquadra la politica economica nell'ambito più ampio dell'«arte del governo» con finalità generali di cui la massimizzazione della ricchezza è solo una componente²³. Un corollario di questa concezione è rappresentato dal sostanziale relativismo della politica economica le cui soluzioni sono strettamente connesse con le condizioni iniziali del problema da affrontare. L'autorità pubblica, peraltro, non

²³ Secondo Robbins, gli economisti classici inglesi, come Hume e Bentham, seguono questa linea di pensiero. «But economic analysis was not the only basis of this theory [of economic policy]. [...] A theory of economic policy, in the sense of a body of precepts for action, must take its ultimate criterion from outside economics. This criterion the English Classical Economists found in the principle of utility, the principle that the test of policy is to be its effects on human happiness. All action, all laws and institutions were to be judged by this test. If their consequences were such as promote more happiness (or eliminate more unhappiness) than was conceivable from other actions, laws or institutions, they were good; if not, then they were bad» [Robbins 1952, 176-177].

può perseguire obiettivi in contrasto con una concezione di equilibrio naturale che costituisce un limite invalicabile, come illustra la discussione del controllo dei prezzi, dei flussi monetari internazionali e della stabilizzazione del tasso d'interesse. Egli individua, comunque, una funzione non trascurabile della politica economica nello stimolare lo sviluppo. Il governo deve innanzitutto rimuovere gli ostacoli che si frappongono al comportamento degli individui e predisporre un quadro legale e istituzionale per favorire l'operare delle forze di mercato.

Sul piano teorico, Galiani, pur partendo da un'ipotesi di equilibrio naturale, sostiene l'efficacia dell'azione del *policymaker* in quanto la presenza di ritardi e di frizioni nel processo di aggiustamento crea uno spazio per intervenire. L'alzamento della moneta e la politica del debito pubblico sono i campi nei quali trova applicazione questo approccio. L'assenza di un'acritica traslazione dei risultati dell'economia positiva al piano normativo, che riceve una più compiuta sistemazione nei *Dialogues*, implica una maggiore flessibilità nel definire i confini dell'intervento pubblico. L'opera di Galiani può, perciò, offrire diversi spunti per lo sviluppo di nuovi indirizzi di ricerca, sostanziando l'affermazione di George Stigler [1969, 229] in risposta al quesito posto dal titolo del suo articolo - *Does Economics have a Useful Past?* -: «Economics, I thus believe, has a useful past, a past that is useful in dealing with the future».

Riferimenti bibliografici

- Alchian, A. (1977), *Why Money?*, in «Journal of Money, Credit, and Banking», 9, febbraio, pp. 133-140.
- Blaug, M. (1980), *The Methodology of Economics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Brunner, K. e Meltzer, A.H. (1971), *The Uses of Money: Money in the Theory of an Exchange Economy*, in «American Economic Review», 61, dicembre, pp. 784-805.
- Cesarano, F. (1976), *Monetary Theory in Ferdinando Galiani's «Della moneta»*, in «History of Political Economy», 8, autunno, pp. 380-399.
- (1983), *The Rational Expectations Hypothesis in Retrospect*, in «American Economic Review», 73, marzo, pp. 198-203.
- (1986), *La teoria della politica economica nei «Dialogues» di Ferdinando Galiani*, in «Rivista di politica economica», 76, dicembre, pp. 1691-1706.
- (1990), *Law and Galiani on Money and Monetary Systems*, in «History of Political Economy», 22, estate, pp. 321-340.
- Einaudi, L. (1953), *Galiani Economista*, in Id., *Saggi bibliografici e storici intorno alle dottrine economiche*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.

- Friedman, M. (1960), *A Program for Monetary Stability*, New York, Fordham University Press.
- Galiani, F. (1751), *Della moneta*, a cura di A. Merola, introduzione di A. Caracciolo, Milano, Feltrinelli, 1963.
- (1770), *Dialogues sur le commerce des bleds*, a cura di F. Nicolini, Milano, Ricciardi, 1959.
- (1974), *Nuovi saggi inediti di economia*, a cura di A. Agnati, introduzione di G. Demaria, Padova, Cedam.
- (1975), *Opere di Ferdinando Galiani*, a cura di F. Diaz e L. Guerci, Milano, Ricciardi.
- Hume, D. (1752), *Of Money*, in E. Rotwein (a cura di), *Writings on Economics*, Madison, The University of Wisconsin Press, 1970.
- Jones, R.A. (1976), *The Origin and Development of Media of Exchange*, in «Journal of Political Economy», 84, agosto, pp. 757-775.
- Keynes, J.M. (1923), *A Tract on Monetary Reform*, London, Macmillan.
- King, R.G. e Plosser, C.I. (1986), *Money as the Mechanism of Exchange*, in «Journal of Monetary Economics», 17, gennaio, pp. 93-115.
- Law, J. (1705), *Money and Trade Considered with a Proposal for Supplying the Nation with Money*, New York, Kelley, 1966.
- Menger, C. (1892), *On the Origin of Money*, in «Economic Journal», 2, giugno, pp. 239-255.
- Monroe, A.E. (1923), *Monetary Theory Before Adam Smith*, Cambridge, Mass., Harvard University Press.
- Nicolini, F. (1918), *G.B. Vico e Ferdinando Galiani*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 71, pp. 137-207.
- Ostroy, J.M. (1973), *The Informational Efficiency of Monetary Exchange*, in «American Economic Review», 63, settembre, pp. 597-610.
- Ostroy, J.M. e Starr, R.M. (1990), *The Transaction Role of Money*, in B.M. Friedman e F.H. Hahn (a cura di), *Handbook of Monetary Economics*, Amsterdam, North Holland.
- Pecchio, G. (1832), *Storia della economia pubblica in Italia*, Lugano, Ruggia e C.
- Rist, C. (1951), *Histoire des doctrines relatives au crédit et à la monnaie depuis John Law jusqu'à nos jours*, Paris, Sirey.
- Robbins, L. (1952), *The Theory of Economic Policy in English Classical Political Economy*, London, Macmillan.
- Schumpeter, J.A. (1954), *History of Economic Analysis*, Oxford, Oxford University Press.
- Stigler, G.J. (1969), *Does Economics Have a Useful Past?*, in «History of Political Economy», 1, autunno, pp. 217-230.
- Wicksell, K. (1906), *Lectures on Political Economy*, vol. 2, London, Routledge, 1935.